

LA RECENSIONE

## La forza della vita dopo la Shoah Schulim e l'arte di ricominciare

**ALFREDO DE GIROLAMO**

“Piccola autobiografia di mio padre” (Giuntina, pp. 30, € 5) si legge tutto di un fiato e lascia stupiti, interdetti. Da un lato, come sempre quando si tocca con gli occhi la tragedia della Shoah, si mastica amaro, e il groppo nella gola per ciò che è stato non accenna minimamente a sciogliersi. Dall'altro però mi sono reso conto di come per tutta la trentina di pagine del libro di Daniel Vogelmann, abbia avuto stampato sul volto un sorriso.

“Piccola autobiografia di mio padre” trasuda di amarezza e amore allo stesso tempo, e immagino con una certa facilità l'autore nello stenderlo – a nome di papà Schulim

che questo volumetto, come si evince verso la fine, ha avuto quanto meno la ventura di poterlo iniziare – con il sorriso sul volto e le guance rigate dalle lacrime. A 70 anni, tanti ne ha Daniel al momento in cui trasferisce la storia di suo padre su carta, dedicato alle nipotine, non si può far sì che l'orrore che si racconta offuschi il grande ricordo di una figura per lui straordinaria.

“Piccola autobiografia” infatti è un inno alla vita, alla rettitudine e alla giustezza. Lo testimoniano i pensieri dello stesso Schulim nel raccontare quanto abbia cercato un altro figlio, Daniel, con la seconda moglie Albana dopo che la prima moglie Annetta e la piccola Sissel, nemmeno 9 anni, erano volate in cielo il giorno stesso del loro arrivo nell'abominevole Auschwitz

il 6 febbraio del 1944.

Lo spiega bene Liliana Segre, Senatrice a vita, sopravvissuta alla Shoah e presente assieme al padre Alberto sullo stesso treno che dal tristemente noto binario 21 della stazione di Milano trasportò Schulim, Annetta, Sissel ed altre centinaia di ebrei dall'Italia ad Auschwitz. «Capacità di ricominciare», è la definizione che recentemente Liliana Segre ha dato del libro di Daniel. Proprio quella caparbietà con cui Schulim Vogelmann rimise in piedi la propria vita quando, da solo e a piedi, tornò a Firenze dopo la sua Liberazione, l'8 maggio 1945 e che arrivò grazie al signor Schindler, con il quale a Cracovia ebbe modo di collaborare. Da quel momento in poi, il libro è vita. Difficoltosa, sì, ma piena, anche di sod-

disfazioni. Il matrimonio, la nascita del figlio Daniel, l'acquisizione di Giuntina, la casa editrice tutt'oggi della famiglia Vogelmann, la toccante depressione di Daniel stesso e le poesie da lui scritte alla sorellina Sissel, mai conosciuta ma sempre nel suo cuore.

È la nascita del nipote Schulim, «che chiamarono come me, tranne che per una c in meno», mai conosciuto ma che con maestria e orgoglio sta portando avanti il lavoro prima del nonno e poi del padre. È la consapevolezza di aver avuto la fortuna di amare. «E per concludere cosa posso dirvi? Semplicemente, ho amato la vita». Si chiude così “Piccola autobiografia di mio padre”.

Un piccolo manuale di saggezza, dove la vita alla fine ha la meglio su ciò che di terribile si era messo sulla strada di Schulim Vogelmann. –

“Piccola autobiografia di mio padre” racconta l'orrore senza rinunciare al sorriso

